

## LA BUROCRAZIA DELL'ABORTO

MIRIAM MAFAI

**N**on difenderò un ginecologo che, dichiaratosi obiettore di coscienza nel suo ospedale, era tuttavia disponibile, nel suo studio privato, a intervenire sulle pazienti che gli chiedevano un aborto. Il colpevole, del resto, non c'è più. Si è buttato da una finestra dell'ottavo piano, dal suo studio di Rapallo. Era un ginecologo stimato, dirigente sanitario del reparto ostetricia e ginecologia del Gaslini, che nel corso degli anni ha aiutato centinaia di madri a portare a termine anche le gravidanze più difficili. Non lo difenderò. Non ha bisogno del resto di nessuna difesa dato che ha evitato, con un gesto definitivo come il suicidio, di essere portato in Tribunale, di venire processato e condannato.

Ma non sfuggiranno al rigore della legge le pazienti che si erano rivolte a lui per abortire in silenzio, clandestinamente. Cerco tuttavia di capire le loro ragioni, le loro paure, cosa le abbia indotte a scartare la strada legale dell'aborto garantito dalla legge 194, scegliendo la strada pericolosa dell'aborto clandestino. Penso, e le loro prime testimonianze lo confermano, che abbiano scelto questa stra-

da, per evitare di sottoporsi alla lunga, impietosa trafila burocratica prevista dalla legge 194. Obbligatoria, secondo la legge, la visita presso il consultorio, obbligatorio il colloquio con gli esperti ai quali spiegare i motivi della decisione. E poi la richiesta del relativo certificato, una sorta di autorizzazione e, dopo una obbligatoria pausa di sette giorni, finalmente la ricerca di un ospedale pubblico autorizzato ad effettuare l'aborto. Tutto meglio tutte sanno chespeso, per avere accesso ad una di queste strutture, bisogna attendere anche molte settimane. E nell'attesa, intanto, la gravidanza va avanti.

Non difenderò chi, medico o paziente, viola la legge. Ma cerco di capire perché una donna, sia pure violando la legge, preferisca evitare i ritardi dovuti prima alla procedura fissata dalla 194 e poi ai rinvii dovuti alla insufficienza delle strutture pubbliche disponibili all'intervento. E, alla fine, preferisca rivolgersi, per l'interruzione della gravidanza, a un medico di sua fiducia.

Quando trent'anni fa la legge 194 venne discussa in Parlamento uno dei punti più controversi fu proprio questo. Se cioè l'interruzione della gravidanza potesse o meno essere affidata anche alle strutture private, lasciando libera la scelta

alla paziente. Una parte del movimento femminista chiedeva infatti la pura e semplice depenalizzazione del reato di aborto, lasciando alla donna la possibilità di ricorrere, entro una certa fase della gravidanza, a un ospedale pubblico o a una struttura privata. Come del resto normalmente accade nel nostro paese per ogni altro tipo di intervento. Si decise al contrario, di rendere legale l'interruzione di gravidanza solo quando venisse realizzata in una struttura pubblica, dopo il passaggio e la certificazione nel consultorio. Da allora ad oggi nessuno ha mai proposto la modifica di questa norma, anche se l'aumento dei medici «obiettori» rende sempre più difficile ricorrere tempestivamente all'interruzione di gravidanza secondo le norme fissate dalla 194.

Non so quale sia esattamente oggi la situazione a Genova, quanto tempo mediamente trascorra tra la richiesta dell'intervento, il colloquio e la certificazione nel consultorio e la sua realizzazione nella struttura pubblica. Il presidente della Regione, Claudio Burlando, ha dichiarato che in Liguria le cose funzionano e la legge 194 viene applicata, in tutti gli ospedali pubblici, senza alcuna difficoltà. Ma il sindaco di Genova Marta Vincenzi ha recente-

mente sottoscritto una petizione popolare con la quale si denunciava la esasperante lunghezza delle liste di attesa e i rischi che questo comporta per le donne in attesa dell'intervento. Chi dei due conosce meglio la situazione di Genova?

Una delle donne indagate ha spiegato di aver fatto ricorso a un medico privato perché non selasentiva di affrontare tutta la trafila richiesta dalla legge, e non voleva parlare del suo problema con nessuno, non voleva rispondere a delle domande né spiegare a degli estranei il perché di una decisione, strettamente e dolorosamente privata. Non so a quando risalgono queste vicende, quando cioè queste donne hanno deciso di far ricorso ad un medico privato per non affrontare tutti i passaggi previsti dalla legge 194.

Ma mi chiedo se la forsennata campagna ormai da tempo in atto contro la 194, una campagna che colpevolizza le donne che decidono di interrompere una gravidanza fino a dipingerle come responsabili di un assassinio non possa ottenere alla fine anche questo paradossale risultato. Non di far diminuire gli aborti, ma di far fuggire le donne dai consultori e di mandarle alla ricerca del medico amico o compiacente. Facendo così aumentare il numero degli aborti clandestini.